ARCHIVIO STORICO PER LA

EALABRIA E LA

- 104 -

CANIA-ANNO W-1

Ministero della Educazione Nazionale. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, vol. II, Calabria (Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria). Libreria dello Stato, McMXXXIII, 4°, pag. VIII-341 con 441 ill. L. 90.

Nel 1931 la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti iniziava la nuova serie del catalogo degli oggetti d'arte d'Italia con un volume dedicato alla provincia di Bergamo. A distanza di due anni è apparso il secondo volume che elenca ed illustra le cose d'arte di Calabria e che è stato redatto dal prof. Alfonso Frangipane con l'approvazione della R. Soprintendenza di Reggio di Calabria. Come già quello della provincia bergamasca, l'inventario calabrese comprende soltanto parte degli oggetti conservati nelle chiese della regione. Parte, perchè alcune opere ritenute immobili vengono per questo lasciate fuori. Ma siccome il criterio di distinzione tra cose mobili ed immobili non è stato seguito rigidamente, così avviene che alle volte di qualche classe di oggetti - pale d'altare marmoree, rilievi murati, stalli corali - alcuni vengono compresi nell'elenco ed altri no. Restano inoltre non inventariate tutte le opere appartenenti ad istituti pubblici od a privati venendo solo elencate quelle di qualche municipio e solo nel caso che esse sono custodite in chiese di proprietà comunale. Il fatto di tralasciare la parte del patrimonio artistico che appartiene ad enti od a privati come quello di non tenere conto delle cose d'arte immobili nuoce alla visione complessiva ed all'insieme della conoscenza dell'arte nella regione. Ma con tutto ciò il bel volume bene stampato e riccamente illustrato e corredato di utilissimi indici analitici è sotto ogni riguardo pregevolissimo. Ogni oggetto illustrato esaurientemente ha la sua bibliografia aggiornata onde il catalogo diventa un'ottima guida per gli studiosi che hanno oramai una base autorevolissima per le loro ricerche.

E di ciò va data ampia ed incondizionata lode ad Alfonso Frangipane che con la sua riconosciuta ed apprezzata competenza e con la sua dotta e laboriosa attività ha dato un'opera che, anche per essere l'inventario delle cose artistiche di una regione fino ad oggi poco o male conosciuta in questo campo, onora la Calabria e lui. Quando inoltre si considerino la topografia della regione con luoghi di difficile accesso, i disagi e le difficoltà che ancora oggi si incontrano nel percorrerla compiutamente da una parte, e dall'altra la mancanza quasi assoluta di documenti circa gli oggetti d'arte esistenti, bisogna onestamente riconoscere come solo la incrollabile fede e la grande competenza di Alfonso Frangipane potevano donarci un

BIAGIO CAPPELLI

Recensione du - Inventario dighi agetti
M'arts d'Italie. vol. 11 - Calabia di
A, Frangijane

simile libro. Vi è naturalmente nella trattazione qualche lacuna. treccii la mancanza di molte delle inscrizioni che si trovano sulle opere d'arte e che in un inventario non dovrebbero tralasciarsi, a parte che le trascrizioni di alcune date non sono esatte. Ma ciò comeanche il fatto che non tutti gli oggetti degni di essere elencati lo sono, più che a sviste sono da attribuire ad altre cause varie. Quanto ho detto, come le osservazioni che presenterò in seguito, non voglionoessere assolutamente delle menomazioni al merito indiscutibile del Frangipane, che io ammiro e stimo moltissimo, che con questo libro ha reso un ottimo servizio alla regione calabrese ed ha portato il maggiore contributo alla sua conoscenza dal punto di vista artistico. Perchè quest' inventario, che dà notizia di buona parte delle opere conservate nelle chiese calabresi e che alcune di queste opere pubblica per la prima volta o che per la prima volta mette veramente in luce anche con il sussidio di belle fotografie, costituisce un caposaldo di prim'ordine per la storia dell'arte in Calabria. E dobbiamo quindi esserne assai grati all'A.

Note marginali all'Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, vol. ii. Calabria.

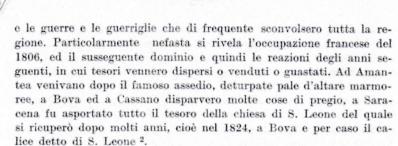
I.

Precede l' Inventario vero e proprio una succosa introduzione in cui l'A. traccia quasi un sommario dell'arte nella Calabria ed espone le condizioni del patrimonio artistico calabrese. Al confronto di quello di altre regioni questo non è ricco, perchè a renderlo tale concorsero cause varie e diverse alcune delle quali vengono accennate dall'A. Vediamole un po' dando di esse qualche documentazione.

Prima fra tutte quelle cause distruttrici, i numerosi e disastrosi terremoti che squassarono intieri abitati rovinando e disperdendo quanto in essi vi era. Così appunto, mentre si ha un dato positivo nel fatto che la provincia cosentina che ha meno risentito dei disastri tellurici appare oggi più ricca di arte, negli scavi eseguiti dopo la grande catastrofe del 1908 a Reggio, sono stati ritrovati due rari e preziosi reliquiari di arte siro-copta del vi sec. ora conservati nel Museo Spanò-Bolani di quella città <sup>1</sup>. Furono inoltre esiziali per l'arte la rapacità dei vicerè spagnuoli ed i saccheggi dei corsari barbareschi che si abbattettero specialmente sulle coste tirreniche <sup>2</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Angelo Lipinsky, Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria in « Goldsmiths Journal », London, october 1933, pag. 66.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> P. Collenuccio. M. Roseo, T. Costo, Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli, Napoli, Gravier, MDCCLXXI, vol. II, pag. 348;



Un altro gravissimo colpo alle chiese ed ai conventi delle attuali provincie di Catanzaro e Reggio era stato già apportato nel 1784 con l'instituzione della Cassa Sacra amministrata da una giunta residente a Catanzaro, che avrebbe dovuto avere lo scopo di lenire la miseria derivata dal terremoto del 1783 con le rendite dei vescovati e dei benefici ecclesiastici vacanti e dei beni dei monasteri e dei luoghi più soppressi nel maggio 1784 nella Calabria ulteriore <sup>3</sup>. Ma questo instituto, abolito soltanto nel 1796, non fu altro che una rapina continuata <sup>4</sup> che spogliò monasteri e chiese facendo emigrare

456 e passim; G. Battista Moscato, S. Lucido di Cosenza in « Rivista Storica Calabrese », a. 1 fasc. 3, Catanzaro, 1853, pagg. 171-72 e a. III, fasc. 13, pag. 17 e segg.: Giovanni De Giacomo, Athena Calabra, Castrovillari, Patitucci, 1928, pag. 126, 150 e segg. Per avvisare dell'arrivo di navigli barbareschi il Vicerè don Pietro de Toledo nel 1537 fece costruire sui litorali del Regno molte torri (Pietro Giannone, Istoria Civile del Regno di Napoli, Napoli, Gravier, MDCCLXX, vol. IV, pag. 621) delle quali ne restano ancora parecchie. Per un elenco approssimativo delle torri erette sulle coste di Calabria, cfr.: Vincenzo Pagano, Studi sulla Calabria di L. Pagano, Napoli D'Auria, 1896, vol. I, pag. 146 e segg. Questi ne elenca 78 mentre delle 366 di tutto il Regno ve n'erano 96. Cfr. Placido Troyli, Istoria generale del Reame di Napoli, Napoli, MDCCXLVII, vol. I, pagine 46-7.

<sup>2</sup> Inventario degli oggetti d'arte d' Italia, II, Calabria, pag. 150; Bova in « Brutium », a. II, n. 1-2, Reggio Cal., 1923; Antonio Mi-Nervini, Cenno storico sulla chiesa Cattedrale di Cassano e sua Diocesi, Napoli, Ranucci, 1847, pag. 23; Vincenzo Forestieri, Monografia storica del Comune di Saracena, Roma, Salvatori, 1913, pag. 122.

<sup>3</sup> C. Sinopoli, S. Pagano, A. Frangipane, La Calabria (Storia Geografia, Arte) Catanzaro, Mauro, s. d. (ma 1925) pag. 123 segg.

<sup>4</sup> C. Sinopoli, *La Calabria* cit. pag. 123 e segg. Ivi è ampia bibliografia al riguardo; Francesco Serrao de Gregori, *La repubblica partenopea e l'insurrezione calabrese contro i Francesi*, Firenze Novissima Editrice, s. d. (ma 1934), vol. I, pag. 34.

Napolo, donde non tornarono mai più, molte opere d'arte. E nel 1706 nei preparativi per la prima coalizione delle potenze europee contro la Francia fra i provvedimenti escogitati dal governo napolitano per far fronte alla minacciosa situazione finanziaria derivante dai danni del terremoto, dalla politica poliziesca interna, dalle forti spese cui si aggiungevano quelle per la imminente guerra, fu ripresa la requisizione delle oreficerie, delle chiese, che in parte vennero anche fuse 1. Restano memorie delle dispersioni avvenute oltre che in qualche accenno negli Atti della Cassa Sacra conservati nell'Archivio provinciale di Catanzaro, anche in scrittori locali. Nel solo mese di settembre 1784, infatti, furono spedite a Napoli venti casse di oggetti di oro e di argento provenienti da chiese e conventi da cui venivano anche asportate 332 casse di libri e manoscritti poi in buona parte perduti<sup>2</sup>, mentre che sempre in quel tempo le chiese di Vibo Valentia e quella del convento di Soriano erano private di arredi e paramenti sacri ed oreficerie e dalla cattedrale di Mileto passava alla cappella palatina di Caserta un ostensorio di oro con magnifiche gemme, che non fu più possibile riavere dopo molte istanze, che insieme ad un calice anche esso di oro era stato donato dal vescovo miletese Marcello Filomarini nel 1755 3.

Ma anche altri motivi, non visti o solo appena sfiorati dall'A., occorre considerare per l'esatta comprensione delle attuali condizioni del patrimonio artistico calabrese. Tra questi il più importante mi sembra consistere nella stessa povertà della regione; povertà che essa ha del resto in comune per un complesso di fatti, tra cui le movimentate vicende del suo sottosuolo ed i fattori climatici e la configurazione topografica, con buona parte del mezzogiorno di Italia. Questa diffusa povertà fa si che si trovino o si ha memoria che vi fossero abbondanti e pregevoli cose d'arte specialmente e quasi soltanto in quelle città che ebbero parte preponderante nella nostra storia — come Cosenza o Rossano — o in quelle terre che furono feudi di ricchi baroni — quali Morano o Altomonte o Vibo Valentia — o infine in chiese attigue a grandi monasteri — ad es. Serra

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> F. Serrao de' Gregori, La repubblica partenopea etc., cit, vol. 1, pag. 64-5.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Achille Grimaldi, La Cassa Sacra ovvero la soppressione delle mani morte nel sec. XVIII, Napoli, Stamp. Iride, 1863, pag. 104.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Pietro Tarallo, Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria, Monteleone Cal., La Badessa, 1926, pag. 277 e seg.; Vito Capialbi, Memorie per servire alla Storia della S. Chiesa Miletese, Napoli, Porcelli, 1835, pag. 89; Carmine Naccari, Cenni storici intorno alla città di Mileto, Laureana di Borrello, <sup>5</sup> Il Progresso <sup>8</sup>, 1931, pag. 153.

S. Bruno, S. Maria del Patirion — ; a parte Taverna che per essere stata la patria di Mattia Preti costituisce quasi una quadreria di dipinti di quel maestro e di altri pittori dei sec. XVII e XVIII, Pure con tutto ciò bisogna aggiungere che la cattiva conser-

frantumati un rilievo e tre statue marmoree datate del 1506 <sup>2</sup>. nella chiesa dell'Annunziata di S. Lucido venivano completamente S. Pietro in Guarano I. Nel 1769 per l'erezione di un nuovo altare Salerno ed un altare alla chiesa di S. Maria di Gerusalemme di i lavori di restauro vendeva il trono episcopale alla cattedrale di conservate; l'arcivescovo Camillo Sorgente (1874-1911) sempre per drale mentre durante i lavori si disperdevano molte opere in essa (1748-1764) vendeva poi oggetti preziosi per il restauro della cattetico fonte battesimale; l'arcivescovo Michele M. Capece Galeota vendette ad Orazio Telesio per la sua cappella di Campagnano l'anho affermato. A Cosenza l'arcivescovo G. B. De Costantiis (1591-1617) pleto; mi limito solo a dare qualche notizia per documentare quanto sioni sarebbe interessante, ma troppo lungo e naturalmente incomdisperso molte opere. Fare un elenco preciso di tutte queste disperonnan elanoiger asnebnetnirqee della Soprintendenza regionale hanno ad antiche e da ultimo le periodiche razzie degli antiquari negli anni rita ecclesiastiche, il cattivo gusto con la sostituzione di cose recenti conservati, il bisogno e l'abitudine di vendere da parte delle autoonere isse ius ni ishibe ilgeb e degli oggetti e degli edifici in cui essi erano

A Castrovillari, Saracena, Mottafollone e Morano si disperderano argenterie medioevali mentre nella chiesa di S. M. Maddalena della stessa Morano Calabro non più esistono un polittico a fondo d'oro forse del quattro o cinquecento ed un ostensorio di argento probabilmente dello stesso periodo, ivi ricordati nel 1734, ed a probabilmente dello stesso periodo, ivi ricordati nel 1734, ed a vibo Valentia nella chiesa di S. Leoluca manca oggi il ciborio eburneo, opera attribuita già al sec. XV su cui erano scolpite scenne della vita di Cristo, ancora in situ sulla metà del secolo scorso 3. Così è sparita una conca marmorea datata 1137 del monastero

<sup>1</sup> Mario Borretti, La Catledrale di Cosenza, Cosenza, V. Serafino, 1933, pag. 34, 92 e segg.; Cesare Minicucci, Cosenza Sacora, Cosenza, Chiappetta, a. XI (1933), pag. 20.
<sup>2</sup> G. B. Moscato, S. Lucido di Cosenza, cit. I. c.

<sup>3</sup> Biagio Cappelli, Note su due eroci di argento del see, zv in « Per l'Arte Sacra », a. X, fasc. I, Milano, 1933, pag. 29 e segg., 37 n (2); Gaetazo Scorza, Notizie storiche sulla città di Morano in Calabria citra, Napoli, Tip. Sacra Famiglia, 1876, pag. 64 e segg.; p. Taralle, Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria, cit. pag. 267 n (2). Ivi è riportata da V. Capialbi, che lo vide, una dieve descrizione del cidorio.

di S. Maria del Patirion 1 e ancora recentemente, tra il 1893 ed il 1917 emigrava da Tortora al museo di Budapest per il tramite antiquari napolitani una fronte figurata di sarcofago marmoreo forse del periodo paleocristiano, mentre di un analogo esemplare indicato sempre nel 1893 come esistente ad Aieta non mi è stato possibile trovare traccia 2. E ugualmente non è più nella chiesa di S. Maria della Consolazione ad Altomonte una campana donata da Niccola di Sangineto e con la data del 1373 esistente ancora nella seconda metà dello scorso secolo 3. Negli ultimi anni la R. Soprintendenza di Reggio ha potuto tra l'altro recuperare, sottraendoli al commercio antiquario, una base marmorea con tre figure del sec. XVI già appartenente alla chiesa di S. Agostino di Cassano Ionio ed un cofano liturgico ligneo del sec. xvn di Terranova di Sibari 4. Nulla però si sa di un trittico del sec. xv, rappresentante la « Dormitio Virginis» tra S. Sebastiano ed un abate con bacolo esistente nel 1919 come pala d'altare nella chiesa abbaziale di S. Maria della Mattina a S. Marco Argentano dove più non si trova 5.

Da tutto questo insieme di circostanze e di fatti ne consegue come il patrimonio artistico calabrese non possa essere molto ricco. Ma tuttavia quanto resta costituisce una novità perchè fino ad oggi la regione calabrese è stata considerata come una terra sempre muta per l'arte. Eppure accanto ad opere venute da altre regioni italiane o da oltremare o da oltremonte, la Calabria ebbe anche la luce dell'arte propria. A parte i maestri calabresi operosi nel rinascimento e nei secoli seguenti a Napoli e fuori del Reame <sup>6</sup> altri minori ar-

<sup>1</sup> PAOLO ORSI, Le chiese Basiliane della Calabria, Firenze, Vallecchi, Collezione Meridionale s. d. (ma 1929) pag. 142 e seg.

<sup>2</sup> P. Orsi, Scavi e scoperte calabresi 1911-1921 in « Notizie Scavi», fasc. 1-6, Roma, Lincei, 1922; B. Cappelli, Blanda e Tortora i in « Brutium » a. x (1931) n. 5.

<sup>3</sup> La notizia di questa campana è desunta da una nota a penna su un esemplare, in mio possesso, del lo vol. della Calabria Sacra del P. FIORE.

<sup>4</sup> EDOARDO GALLI, Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana nel 1925, Roma, a cura della Soc. Magna Grecia, 1926, pag. 33 e fig. 35; lo stesso, Cofano liturgico di arte calabrese del sec. XVII proveniente da Terranova di Sibari in «Bollettino Arte Ministero P. I.», fasc. marzo 1927.

<sup>5</sup> P. Orsi, S. Marco Argentano (Appunti di viaggio), in « Brutium» a. iv (1925) n. 9-12, estratto, pag. 9; cfr.: S. Francesco di Paola e S. Marco Argentano, s. l. e d. (ma Roma, Tip. « Buona Stampa », 1929), pag. 16.

 $^6$  Alfonso Frangipane,  $L'arte\ in\ Calabria,\ Messina,\ e$  La Sicilia e, s. d. (ma 1927), passim.

tisti hanno vissuto ed operato nella regione. E pertanto anche questi ultimi occorre considerare, perchè la storia dell'arte intesa come scienza è fatta non solo di grandi nomi, ma anche dagli artisti o artefici umili e manchevoli e dalle tante manifestazioni artistiche sia pure imperfette ed anonime <sup>1</sup>.

A questo riguardo è interessante notare come le arti figurative e decorative si mostrano in Calabria sempre attardate rispetto a forme di altrove. Si può dire che non vi è manifestazione artistica che si possa documentare locale che non risenta di questi ritardi mentre talvolta riproduce motivi specialmente medioevali a distanza di secoli in una lunga persistenza formale. E ciò dipende in gran parte dalle condizioni topografiche di Calabria quasi avulsa fisicamente dal resto d'Italia e spiritualmente fuori dalle grandi correnti artistiche e condannata ad un isolamento e ad un ripiegamento su sè stessa : cosa che avrebbe potuto essere un bene ma che le fu sotto ogni riguardo pregiudizievole<sup>2</sup>. Così le decorazioni di un leggio nella chiesa di S. Bernardino a Morano Calabro eseguito in pieno rinascimento - 1538 - riproducono motivi e simboli del repertorio romanico; così prodotti di un'arte assolutamente rustica quali i mascheroni di pietra di una fontana sotto palazzo Cappelli a Castrovillari modellati sulla fine del sec. XVIII si riferiscono ancora all'arte basiliano-calabrese del periodo normanno 3. Arte questa che periodicamente e quasi inconsciamente riaffiora in Calabria, con la manifestazione quattrocentesca della croce lapidea di Orsigliadi. che ha anche riscontro in altre produzioni analoghe, e con il mortaio del seicento di Locri ora nell'Antiquarium di Reggio 4, forse perchè penetrata profondamente nella psiche popolare.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr.: Enrico Thovez, Il filo di Arianna, Milano, Corbaccio, MCMXXIV, pag. 268.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr.: A. Frangipane, Artisti e artigiani calabresi nel rinascimento in «Brutium» a. III (1924), n. 10; O. Dito, Calabria, Messina, "La Sicilia,, McMXXXIV, pag. 137.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per l'arte riconosciuta e proposta dal Sen. P. Orsi come basiliano-calabrese sotto l'inspirazione bizantina, v. P. Orsi, Le chiese Basiliane della Calabria, cit. pag. 179; E. Galli, Un mortaio calabrese del Seicento in «Brutium» a. iv (1925) n. 12; B. Cappelli, Blanda e Tortora II in «Brutium», a. x, n. 6.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> La « Croce Bizantina » di Orsigliadi in « Brutium » a.XI (1932) n. 8; E. Galli, Un mortaio calabrese del Seicento cit.